

Marola 11.08.2013

COSTRUIRE E CUSTODIRE LA FRATERNITÀ

Il incontro

VI HO DATO L'ESEMPIO FRATELLI PER AMORE E NON PER DOVERE

fr. Leopoldo Fior

Dov'è tuo fratello? È la seconda grande domanda di Dio fatta alla nostra umanità, fatta a ciascuno di noi oggi. Dio ci chiede: in che rapporto vivi con gli altri? Il Signore non chiede: "che cosa hai fatto?", ma gli chiede "dov'è tuo fratello?". Perché il Signore vuole che Caino risponda della fraternità, risponda del legame tra lui e suo fratello, perché ciò che definisce Caino, non è il suo essere primogenito, non è il suo essere agricoltore e neanche la forma della sua via religiosa, ma è l'essere fratello. Ogni uomo, per essere tale, deve essere in legame con gli altri uomini, altrimenti è perduto. Questo legame di responsabilità con gli altri si chiama fraternità. La fraternità non è semplicemente solidarietà; è questione di identità. Io sono innanzitutto un fratello!

Non siamo ingenui dal nasconderci le difficoltà. Anche Gesù, quando nel Cenacolo si lascia andare alle confidenze e nel lungo dialogo con gli apostoli – dopo aver lavato i piedi e istituito l'eucarestia – esprime i suoi ultimi consigli, parlando dell'amore al prossimo dice: questo vi comando "amatevi gli uni gli altri". Dice proprio così: ve lo comando; forse perché sa che se ce lo avesse lasciato come consiglio o esortazione noi avremmo trovato tanti motivi per dire che non è possibile, per fare i nostri "distinguo". Ma è possibile amare in maniera disinteressata?

Alcuni flash....

Massimiliano Kolbe.... Mario Tommasi.... Simone Neri...

Simone Neri L'immane tragedia che ha sconvolto il territorio di Messina. Nel contesto di questa calamità, viene raccontata la storia di Simone Neri, sottocapo di prima classe della Marina Militare, in servizio presso l'arsenale di Messina, un ragazzo sorridente e dal fisico atletico che, in questi giorni avrebbe compiuto 30 anni. Aveva una ragazza e sognava con lei una famiglia, come tutti i ragazzi della sua età; ".....C'è un bambino che piange, vado a salvarlo.....qualsiasi cosa accada, ricordati che ti amo....." ha detto a Chiara, la fidanzata, chiudendo l'ultima di una serie di telefonate nei momenti più concitati che hanno preceduto la sciagura. La storia di Simone si conclude nel fango il suo corpo esanime verrà ritrovato due giorni dopo.

Certo, ci rimane più impresso l'esempio in negativo; le storie di tanti delitti consumati nelle famiglie, i tanti femminicidi, le tante violenze... Sono pagine purtroppo quotidiane... Sono fatti enormi. Ma a volte Caino ha una faccia apparentemente più "pulita", più "logica" che dice invece come tutto nasce nell'egoismo che arriva a uccidere pur senza causare la morte fisica.

Vi leggo questa pagine da "Il Mattino di Padova"; risale all'aprile scorso. (Riassumi il fatto leggendo solo qualche parte)

CITTADELLA. È polemica dopo che una studentessa diciottenne del liceo artistico "Fanoli" di Cittadella - da 5 anni relegata su una sedia a rotelle a causa di una malattia - ha pubblicato nel suo profilo Facebook il messaggio ricevuto su "WhatsApp" da una compagna di classe. Messaggio che la sorella della disabile definisce «razzista».

Tutto sarebbe cominciato quando una quinta ha programmato la gita scolastica a Parigi e sono stati presi in esame i costi relativi al trasporto, scoprendo che la presenza di un disabile nel gruppo avrebbe comportato un aumento della spesa da sostenere per il viaggio. «Per la gita 600 euro sono troppi», scrive la compagna di classe. «Noi non siamo né martiri né ricchi, quindi nessuno da noi si aspetta che

abbiamo tutto questo buon cuore di accettare la spesa pur di portare la compagna disabile in Francia. Accettiamo tutti di stare a casa allora? Non penso proprio. Quante volte mi è capitato di rovinarmi una serata perché organizzata male e in fretta. Non abbiamo da qui all'eternità per organizzare questo viaggio, quindi è meglio se ci muoviamo. Probabilmente lei ci starà davvero male, perché sono 5 anni che aspetta l'occasione di trascorrere con noi una gita. Ma c'è una sorta di divergenza nella nostra classe, giusto? C'è chi a tutti i costi vuole trovare il modo di portarla e c'è chi, come me, non avendo molte occasioni di viaggiare vuole cogliere a tutti i costi quelle che ha, passando sopra alla questione della compagna disabile. Ogni buon re sa che ogni singolo uomo è sacrificabile per salvare il popolo intero. Non so se mi spiego. Vogliamo davvero rendere tristi 20 persone quando possiamo renderne triste solamente una? Lei non l'ha fatto apposta, lo so. Ma vogliamo davvero barcamenarci in giro per la scuola ancora a lungo per cercare di trovare una soluzione che magari non esiste? E se ci arrivassimo troppo tardi e il costo del trasporto aumentasse ancora di più? Ecco, infatti, secondo me urge una votazione, tanto per fare una distinzione tra chi sia d'accordo a lasciare a casa la nostra compagna - e quindi a prenotare al più presto senza includere le spese in più che si sarebbero aggiunte portando anche lei, sapendo che i costi risulterebbero più bassi - e chi vuole aspettare di risolvere tutti i casini che riguardano il suo problema, non avendo però alcuna certezza sulle spese e rischiando che altre persone rinuncino alla gita se il prezzo è eccessivamente alto. Però sinceramente non ho voglia di dirlo io a lei, lasciamo questo compito all'altra compagna che è sua amica».

La disabile ha pubblicato il contenuto della chat su Facebook, «ma dopo poco l'ha cancellato su richiesta dei suoi compagni», continua la sorella. «Ho deciso quindi di riportare sulla mia bacheca Facebook l'intero messaggio. È una vergogna. Ci sono modi e modi di dire le cose, non per questo bisogna trattare una persona come un oggetto scomodo. Una persona in queste condizioni, per fare ogni giorno

le stesse azioni degli altri, ci impiega il triplo del tempo. Ogni cosa che fa, la fa sforzandosi e mettendoci impegno e passione per sentirsi il meno possibile “diversa”. Mia sorella ha rinunciato alle gite scolastiche per quattro anni per non essere un peso per i compagni, ma questo è l'ultimo anno e voleva goderselo fino in fondo. Martedì sera non smetteva di piangere, si è sentita ferita e umiliata da quelle parole. Ora non vuole più andare in gita».

Il post ha scatenato decine di commenti: «Io sono una di quelle ragazze che ha cercato in tutti i modi di far venire con noi la nostra compagna disabile, guardando orari del treno, chiamando stazioni», scrive una compagna. «Credetemi, non è semplice trovare una soluzione che possa andare bene a tutti, perché abbiamo tutti gli stessi diritti per andare in gita. Abbiamo optato per la soluzione aereo e il prezzo è salito di 50-60 euro. Forse non dobbiamo prendercela con una ragazza che ha cercato di dire la propria, ma dobbiamo prendercela con lo stato italiano, che nel 2014 non ci dà la possibilità, in modo semplice e meno costoso, di trasportare una persona in carrozzina».

«Fare una votazione per portarmi in gita? È una meschinità», commenta la disabile. «E poi le parole usate sono state cattive: mi sono sentita trattata come un oggetto».

Alcuni esempi e potremmo continuare ... ci dicono come la storia di Caino e Abele continua, ma l'unica reazione non è quella di Caino che uccide. C'è l'altra faccia, quella dell'altruismo, quella della generosità gratuita, c'è soprattutto il perdono.

Per noi credenti c'è un punto di riferimento: è la Parola di Dio che ci parla di un Dio misericordioso. Il profeta Gioele dà una delle più belle definizioni di Dio: pietoso, misericordioso, lento all'ira, grande nell'amore. C'è Gesù Cristo, quello che Lui ha detto e soprattutto quello che Lui ha fatto.

«^[34]Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

«^[7]Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» (Rm 15, 7).

Matteo al cap. 18, 21-35: Pietro chiede “quante volte devo perdonare” ... “sempre” risponde Gesù. E illustra questo invito con parabole e soprattutto con esperienze di persone: la parabola del servo spietato... del figliol prodigo... Zaccheo, la Samaritana, il buon ladrone, la cena in casa di Simone...

Qui necessariamente devo fare una scelta per motivi di tempo.

Scelgo l'incontro di Gesù con la donna adultera.

Gv 8,1-11 *Gesù andò al monte degli Ulivi. All'alba tornò nel tempio, e tutto il popolo andò da lui; ed egli, sedutosi, li istruiva.*

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: «Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?» Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?» Ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più».

Il brano evangelico che narra l'incontro tra Gesù con alcuni uomini religiosi e soprattutto con una donna sorpresa in adulterio, è un testo che la chiesa ha sempre ritenuto Vangelo autentico sebbene non siano mancati momenti in cui lo si è trascurato proprio per la delicatezza del tema. Potremmo dire che si tratta di un *brano scandaloso e imbarazzante*: così è stato giudicato per molti anche fra i cristiani. Giovanni, l'evangelista, lo colloca nel contesto di una discussione sul rapporto tra Legge e peccato. A questo proposito ci fornisce un'icona straordinaria della giu-

stizia e della misericordia di Gesù di fronte a chi ha peccato.

«Mosè ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?»

Gesù si trova a Gerusalemme, al tempio. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, trascinano davanti a lui una donna sorpresa in flagrante adulterio, la collocano in mezzo a tutti e si affrettano a dichiarare: «Maestro, ... Mosè nella Legge ci ha comandato di lapidare donne come questa» «Tu che ne dici?». Cerchiamo di sostare per un momento su questa scena. Ci sono alcuni che hanno portato a Gesù una donna non perché sia salvata, ma perché sia condannata. Discepoli e ascoltatori sono distanti: qui c'è solo Gesù di fronte a questi uomini religiosi e, in mezzo, una donna in piedi. Solo lei è stata condotta in giudizio, non il suo complice che, secondo la Legge di Mosè, doveva essere anche lui condannato a morte: solo lei, esposta all'opinione pubblica con il suo peccato che viene dichiarato di fronte a tutti. Una donna nell'infamia, nella vergogna, e tutti intorno a lei sono giudici, nemici, accusatori. Non c'è spazio per considerare la sua storia, i suoi sentimenti, la sua consapevolezza: per i suoi accusatori essa non ha solo commesso il peccato di adulterio, è un'adultera, è tutta intera definita dal suo peccato, da questo suo peccato pubblico, noto a tutti. Adultera diventa quasi un nome proprio di persona. Ma per Gesù quella non è una prostituta, ma una donna. E prende le distanze da quella gente. "Si chinò e si mise a scrivere per terra", senza proferire parola. Osservate: dalla posizione di chi è seduto passa a quella di chi si china verso terra; di più, in questo modo egli si inchina di fronte alla donna che è in piedi davanti a lui! Un gesto pieno di significato: la donna che era stata presa e fatta stare in piedi davanti a Gesù seduto come un giudice, la donna che ha alle spalle i suoi accusatori con le pietre già pronte in mano, vede Gesù chinato a terra di fronte a lei.

Interrogiamoci:

Nella nostra vita entrano molto spesso storie come questa, storie che sono comunque "tristi". Molto spesso c'è un desiderio che potremmo chiamare morboso di

sapere, di indagare, di scavare, di curiosare dal buco della serratura... e le persone diventano colpevoli prima ancora del processo, si crea il mostro, si cerca l'orco... i giornali sono pieni di particolari piccanti descritti e raccontati... La televisione fa "spettacolo" attorno alla fragilità e alla debolezza. Conta non la persona ma l'audience... Ripercorri i passi di Gesù... hanno qualcosa da insegnarti? Come ti poni di fronte alla curiosità sulle persone? Come guardi alle persone che hanno sbagliato... Ti è mai capitato di essere stato giudicato dalle persone senza essere ascoltato... cosa hai provato...

Gesù per due volte si china, scrive con il dito per terra, si rialza e parla. Non è facile interpretare questo gesto, non si sa che cosa Gesù ha scritto... Penso che Gesù volesse ricordare agli scribi che la Legge di Mosè è scolpita, scritta su tavole di pietra; ma vissuta da persone fragili: la terra di cui siamo fatti noi uomini e donne, nelle nostre povere vite segnate dalla fragilità, dalla debolezza, dal peccato. Scrive con il dito sulla terra, scrive la misericordia di Dio che cancella il male. Quando uno incontra l'abbraccio misericordioso di Dio Padre, il suo peccato è come scritto sulla sabbia che il vento porta via e non resta più traccia. L'amore di Dio fa questo, e Gesù lo ribadisce. **«Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».** Gesù resta chino, mentre i suoi accusatori insistono nell'interrogarlo, vogliono sapere, vogliono condannare. Gesù finalmente alza il capo e non risponde direttamente alla questione postagli, ma fa un'affermazione che contiene in sé anche una domanda. Gesù dice: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». *Ma chi può dire di essere senza peccato?* Il problema infatti è il peccato: quella donna adultera ha commesso un peccato pubblico e manifesto; gli altri, i suoi accusatori, non hanno peccati o in verità hanno peccati nascosti? E se hanno peccati nascosti, con quale autorevolezza lanciano le pietre che uccidono? La vera giustizia che si vuole re-instaurare dopo il peccato avvenuto esige che innanzitutto si metta ordine nella propria vita... C'è forse qualcuno che non ha

qualche scheletro nell'armadio? S. Efrem il Siro, uno dei padri della chiesa, diceva: «*Declinano i miei anni e aumentano i miei peccati*»! Questa coscienza dovrebbe attenuare la nostra inflessibilità verso gli altri, invece di indurirla...

Ancora qualche interrogativo:

«*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra*». Questa è una parola rivolta a me, a voi, a ciascuno di noi ogni volta che stiamo per giudicare il fratello, la sorella, l'uomo, la donna che ha un peccato manifesto e pubblico. Ma queste parole contengono anche l'invito a presentarci di fronte al Signore raccontando la nostra storia di fragilità, di debolezza, di paure... C'è qualcosa nella tua vita che in questo momento ti pesa come un macigno? che vorresti non aver fatto, che ti fa soffrire... Riprendila con coraggio e presentala al Gesù...

Ricorda che Gesù ha detto che di fronte al peccatore, alla peccatrice, Dio ha un solo sentimento: non la condanna, non il castigo ma il desiderio che si converta e viva! Sì, perché così dice il Signore: «Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (cf. Ez 33,11).

Gesù ha fatto cadere le pietre dalle mani di quegli accusatori-giudici. Solo quando tutti se ne sono andati, allora egli si alza in piedi e sta di fronte alla donna. Lei, posta lì in piedi in mezzo a tutti, ora è finalmente restituita alla sua identità di donna che sta davanti a Gesù e vede Gesù in piedi davanti a lei: così è possibile l'incontro vero. È la fine di un incubo per la donna, perché i suoi zelanti lapidatori si sono dileguati e perché colui che doveva giudicarla non è seduto come un giudice; poco prima si era chinato di fronte a lei e ora sta in piedi, come il giudice che giustifica e assolve.

«**Donna, ... va' e d'ora in poi non peccare più**» Ora è possibile l'incontro parlato, che comincia con l'appellativo rivolto da Gesù alla sua interlocutrice: «*Donna*». La chiama «donna», come aveva fatto con sua madre a Cana e come farà vedendola

ai piedi della croce; come farà con la samaritana (Gv 4,21), come farà con Maria di Magdala nell'alba di Pasqua (Gv 20,15). Rivolgendosi a lei in questo modo Gesù le restituisce la sua piena dignità, la fa risaltare davanti a sé per quella che è: non un'adultera, non una peccatrice (tutti titoli che anche noi daremmo e di fatto diamo a una moglie infedele...), ma una donna. Nessuno le aveva rivolto la parola, tutti l'avevano trascinata lì come un oggetto; Gesù invece le rivolge la parola, la restituisce alla sua dignità di donna e le chiede: «Dove sono [i tuoi accusatori]? Nessuno ti ha condannata?» (Gv 8,10). Ed essa rispondendo: «Nessuno, Signore» fa una grande confessione di fede. Colui che si trova di fronte a lei è più di un semplice maestro, «è il Signore». Gesù conclude questo incontro con un'affermazione straordinaria: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Sono parole straordinarie, assolutamente gratuite e unilaterali. Gesù non condanna, perché Dio non condanna, ma con questo suo atto di misericordia offre a quella donna la possibilità di cambiare. Non ci viene detto che essa cambiò vita, che si convertì, che andò a fare penitenza né che diventò discepolo di Gesù e si mise a seguirlo. *Guardiamoci bene dal far dire al Vangelo ciò che noi desidereremmo dicesse!* Non sappiamo se questa donna perdonata dopo l'incontro con Gesù abbia cambiato vita: sappiamo solo che, affinché cambiasse vita e tornasse a vivere, Dio, che non vuole la morte del peccatore, l'ha perdonata attraverso Gesù e l'ha inviata verso la libertà: «Va', va verso te stessa e non peccare più»...

Dopo la lettura di questo incontro noi comprendiamo meglio le parole pronunciate da Gesù in Gv 8,15: «Io non giudico nessuno». Gesù infatti è venuto non per giudicare ma per salvare il mondo; è venuto per i peccatori, non per i giusti; per i malati, non per i sani. La contemplazione dell'incontro di Gesù con questa donna ci ha fatto conoscere la misericordia di Dio, la sua compassione, la sua passione d'amore per noi uomini e donne: Gesù fa giustizia perdonando; sa distinguere tra la condanna del peccato e la misericordia verso il peccatore, distinzione che a noi riesce così difficile...

Da qui si capisce anche l'altro discorso, che è legato strettamente con questo, e che leggo al cap. 6, 27-36 di Luca nel "discorso del piano", nel parallelo "discorso della montagna":

«^[27]Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, ^[28]benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. ^[29]A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. ^[30]Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. ^[31]Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. ^[32]Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ^[33]E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ^[34]E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ^[35]Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. ^[36]Siate misericordiosi, come è misericordioso il vostro Padre celeste».

Partirei da questo: **la Misericordia è innanzitutto un atteggiamento che Dio usa nei nostri confronti.** Quando dice: «^[36] (...) come è misericordioso il Padre vostro», vuole dire: "misericordioso con voi". Dio è misericordioso con me, con noi! Allora, "se Dio è misericordioso con noi, anche voi siate misericordiosi"; quella misericordia che avete ricevuto, deve produrre dei comportamenti di misericordia nei confronti dei fratelli, deve dilatarsi, allargarsi.

- Restituire "bene per bene e male per male", questo è umano.
- Ma restituire bene per male questo è divino, questo è il «*siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste*».

Se uno di fronte al male che riceve non restituisce male ma riesce a restituire del bene, vuole dire:

- Che il suo comportamento innanzitutto è un comportamento libero, cioè

non è un comportamento di reazione, ma è un comportamento creativo: crea il bene dove c'era del male.

- Secondo, è un comportamento divino, nel senso che solo Dio è capace di questo. Solo Lui sa cavare fuori dal niente, anzi cavare fuori dal negativo. Cavare fuori dal negativo un comportamento buono, è il segno di un'attività divina, che ha in un modo o nell'altro la sua origine in Dio.

Nell'ottica della fede questo diventa chiarissimo:

«^[36]Siate misericordiosi, come è misericordioso il vostro Padre celeste» (Lc 6, 36);

Da qui la "regola d'oro" che Gesù ci lascia: «^[31]Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Lc 6, 31). "Regola d'oro", ma da intendere bene, perché qualcuno la intenderebbe anche in questo senso: "Se vuoi che gli altri ti trattino bene, tu tratta bene gli altri", che è una regola molto bella e saggia, di saggezza umana, che ci sta bene; ma la "regola d'oro" non vuole dire questo.

Quando dice, "fai agli altri quello che vuoi sia fatto a te", il senso è quello di una regola che permette all'uomo di trovare il comportamento giusto nelle diverse situazioni in cui si viene a trovare. Quindi il problema non è sapere che cosa gli altri faranno a te, o garantirsi comportamenti positivi da parte degli altri. Ma il discorso è: capire che cosa devo fare con la persona che mi trovo davanti. La risposta è: mettimi nei loro panni. Che cosa sarebbe bello ricevere se tu fossi nei loro panni? Che cosa sarebbe giusto ricevere? Se tu riesci a metterti nei loro panni, capisci subito quello che devi fare, quello che sarebbe giusto che tu facessi. Da questo punto di vista la "regola d'oro" è una regola straordinariamente creativa, non chiede di pareggiare i conti con gli altri. Chiede di riuscire a trovare sempre nel rapporto con l'altro quel comportamento che è motivato dall'amore. Siccome amare vuole dire accettare l'esistenza dell'altro e favorirla, si tratta di trovare cosa significa "amare" in questo caso particolare, preciso: significa fare una carezza o dare uno schiaffo? Bisogna imparare a discernere, a distinguere quando è ora di fare la carezza e quando è ora di fare lo schiaffo. E come fai? La "regola d'oro": quello che

sarebbe giusto, mettilti nei loro panni, quello che capisci che sia giusto usarlo nei loro confronti, quello che mi fa bene dal punto di vista profondo della vita. Siccome la formula dell'atto di amore è, "io voglio che tu viva", tu ti metti nei loro panni e ti chiedi: che cos'è che ti farebbe vivere? Se sarebbe una parolina dolce o se invece sarebbe una parolina amara, che può darsi faccia bene anche questa, qualche pillola amara a volte fa bene. Ma il problema non è risolvere tutti i problemi, ma è l'atteggiamento di fondo che la "regola d'oro" vuole suscitare: «^[31]Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro ^[32]Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete?» (Lc 6, 31-32).

E ci fermiamo qui.

Alcuni testi utili.....